

Vertice a Mosca



Clinton, Eltsin e Kravciuk scacciano l'incubo nucleare Smantellate le testate di Kiev, missili puntati sull'oceano Allarme comune per i «nazionalismi aggressivi» Nuovi aiuti alla Russia, Bill e Hillary dormono al Cremlino

Tre firme esorcizzano Stranamore

Ma la pace atomica non elimina i dissidi su Nato e Bosnia

Finisce davvero l'era del dottor Stranamore. Clinton e Eltsin denunciano gli «estremismi» e rinsaldano l'alleanza per la pelle, tesa a esorcizzare il pericolo che una Russia in fermentazione finisca col disgregarsi come avvenne alla Germania di Weimar, che finì in mano a Hitler. Si danno appuntamento a Napoli e poi a Washington. Ma non nascondono i dissensi sulla «partnership per la pace» e sulla Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

MOSCA. È stato un vertice all'insegna della scaramanzia. Denso di buoni auspici, gesti altamente simbolici. L'accordo a tre tra Ucraina, Russia e Stati Uniti che elimina uno dei maggiori incubi nucleari del dopo-guerra, punta a carzolare in un colpo solo, con le 1800 atomiche di Kiev, quella che avrebbe potuto essere la terza, e forse la più instabile e pericolosa potenza nucleare al mondo, e quello tra Mosca e Washington che decidono di puntare a vuoto, sugli oceani, anziché l'uno contro l'altro i propri missili strategici, sono stati firmati - difficile credere solo per coincidenza - nel giorno fausto del Capodanno ortodosso. Clinton indossava una cravatta con su scritto «Carpe Diem», prendi l'occasione finché sei in tempo. Per la prima volta dai tempi di Nixon e Breznev il presidente Usa e la consorte hanno passato la notte dentro le mura del Cremlino. In una stanza con vista sulla Piazza rossa, da amici intimi di un Eltsin colmato di doni economici (12 miliardi di dollari) e, soprattutto politici, il sostegno a spada tratta come unico interlocutore possibile.

Uniti e la Russia non gestiranno le loro forze atomiche come se fossero avversari, dice la dichiarazione comune con cui Clinton e Eltsin hanno annunciato l'accordo per cui, dal 30 marzo prossimo, cesseranno di puntarsi l'uno contro l'altro i missili strategici. Quelli più moderni, tipo i Trident sui nucleari e i Peacekeeper americani, non saranno puntati contro nessuno. I più vecchi Minuteman e Ss strategici saranno programmati perché finiscano, nel caso fossero sparati per errore o follia, in zone dell'artico dove ci sono solo balene. È un gesto molto simbolico, perché in caso di crisi bastano pochi minuti per riprogrammare gli obiettivi. Una misura di «confidence building», di iniezione di fiducia reciproca, è venuto a spiegarci un esperto nella sala stampa della Casa Bianca allestita all'Hotel Slavanskij, aggiungendo che, tra l'altro, non esiste alcun mezzo per verificare che effettivamente le parti rispettino l'impegno assunto, perché i programmi-computer con cui si programmano le traiettorie restano segreti militari gelosamente custoditi e inaccessibili allo spionaggio più sofisticato. Meno simbolico è l'accordo



per la denuclearizzazione dell'Ucraina. Se non altro perché poggi su un concreto accordo economico, l'affare del secolo, i 12 miliardi di dollari con cui gli Usa si impegnano a contribuire allo smantellamento delle testate e a comprare l'uranio riciclato dai Russi e poi destinato ad alimentare i centrali nucleari dell'Ucraina alfamata di energia da quando la separazione dalla Russia ha portato alla chiusura dei rubinetti del petrolio. Ma anche il

smantellamento, anche se già iniziato e sono previsti tempi precisi per la riconsegna dei missili più pericolosi a Mosca (10 mesi), deve essere ancora ratificato dal parlamento ucraino e potrebbe essere completato solo da qui a sette anni, nel 2000, e nessuno è in grado di prevedere se nel frattempo ci saranno ancora Kravciuk a Kiev, Eltsin a Mosca e Clinton alla Casa Bianca.

Da ieri, con questi accordi forse è davvero finita per sempre l'era del dottor Stranamore, quella dominata dall'incu-

bo di una guerra tra le due superpotenze dominanti. Si apre la possibilità di impedire che ne entri in scena una terza. Ma forse ne inizia una nuova che potrebbe contenere in nuce le stesse incertezze che si addensavano alla fine della prima guerra mondiale. Sia Clinton che Eltsin hanno avuto parole durissime nel denunciare «il nazionalismo aggressivo e l'estremismo politico come principale minaccia attuale alla pace e alla democrazia». Si sono impegnati a lavorare insieme per eliminare dalla faccia

della terra «discriminazione, intolleranza, pregiudizi razziali, xenofobia e anti-semitismo». Evocavano entrambi, anche se non l'hanno mai nominato, lo spettro di Zhirinovskij. Nella conferenza stampa di ieri mattina al Cremlino, Clinton ha negato di averlo, con l'appoggio sfegatato a Eltsin «esortato in qualche modo di indirizzare la politica interna russa». «Vengo qui come un amico e un partner, ha detto, facendo persino una battuta su quanto era felice di vedere, nel guardare i notiziari tv a Mosca, che anche altri presidenti oltre a me hanno difficoltà coi loro parlamenti». Si è detto convinto, quanto all'esito dello scontro politico in Russia, che «la storia è sempre dalla parte dei riformatori». Ma ha anche colto un problema centrale: il risentimento crescente, potenzialmente pericoloso quanto quello che covava nella Germania umiliata dalla pace di Versailles dopo la prima guerra mondiale, di una ex-grande potenza. «Credo che quel che sta succedendo qui è che la Russia, che è stata per moltissimo tempo una grandissima potenza, fa quel che i grandi paesi devono fare di tanto in tanto, ridefinire il significato della propria grandezza, stabilire una visione per il futuro. E quando i tempi sono difficili ci sono sempre anche coloro che riescono ad ottenere consensi definendo la grandezza nei termini del passato».

Evitare che la sintonia con Clinton venisse interpretata in casa come cedimento della primogenitura da grande potenza della Russia è forse l'elemento che ha portato Eltsin ad

accentuare le divergenze sulle due questioni di stretta attualità con cui Clinton era venuto a Mosca dal vertice Nato di Bruxelles: la proposta di «partnership per la pace», una Nato aperta a tutti, Russia e Ucraina compresi, e la Bosnia. Sul primo argomento, Eltsin ha confermato interesse in «un sistema di sicurezza da Vancouver a Vladivostok, che escluda nuove linee di demarcazione tra aree di diseguale sicurezza», ma si è limitato ad accoglierla solo «come una delle tante possibili idee». Ad una domanda più specifica fattagli da un giornalista russo, se la Russia avrebbe aderito un giorno alla Nato, la risposta di Eltsin è stata ancora più gelida: «Se ci integriamo tutti insieme va bene, ma se è un modo per smembrarci, per accoglierci uno per volta, si è corretto (ma il lapsus era significativo), non va bene, io sono contro».

Il presidente americano risponde senza rete ai quesiti dei giovani

Intervista via tv «Non sono qui a imporvi nulla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Abile, familiare, Bill Clinton è andato ad incontrare i russi in un grande anfiteatro della sede televisiva di Ostankino. Proprio nel palazzo dove il 3 ottobre scorso si combatté una delle due più sanguinose battaglie tra gli uomini di Rutskoi e le truppe speciali di Eltsin. Per più di un'ora s'è lasciato interrogare. In diretta satellitare, anche verso tutte le ex repubbliche sovietiche, e con collegamenti da diversi punti del paese, da San Pietroburgo a Stavropol e Nizhnij Novgorod. Certo, il pubblico di giovani invitato era stato selezionato, specie tra gli studenti russi con piena padronanza della lingua inglese. Clinton più disinvolto del solito ha tenuto a ribadire ancora una volta di non essere andato a Mosca per dettare le regole: «Nulla di più falso che sia venuto per imporre la mia volontà». A tratti anche professionale ma di indubbia simpatia, Clinton s'è mosso con maestria sul palco dando personalmente la parola.

Come ha cominciato la carriera? «Vengo da una famiglia senza grandi mezzi. Bisogna studiare, lavorare e poi partecipare alla politica. L'importante è pensare ai problemi della gente comune. In democrazia, bisogna a prendersi cura dell'altro come se si trattasse della propria persona». Potrebbe suonare il sassofono anche a noi? «L'ho già suonato per Eltsin, l'altra sera (40 minuti alla dacia, ndr.). Mi sono fissato di suonare una sola volta in ogni paese. Dunque non posso più». (risate). È la volta di Sasha, 13 anni: «Ho visto una sua foto con Kennedy. Quando ha pensato che un giorno avrebbe potuto diventare presidente? «Vieni qui, stringiamoci le mani perché un giorno, non si sa mai, sarai tu il presidente della Russia». Sasha ha raggiunto Clinton al centro della sala e si sono salutati con calore tra gli applausi ed il divertimento dei genitori del ragazzo. Poi il presidente ha continuato: «Avevo sedici anni quando incontrai Kennedy. Decisi allora che da grande avrei voluto servire lo Stato. Stabili che avrei lavorato molto. Come disse Lincoln: studiare, lavorare e farsi eleggere. Anche qui da voi molti hanno questo curriculum. E molti hanno tante chances». C'è una battuta, indirizzata, per Zhirinovskij: «Un vostro parlamentare vorrebbe che restituisca l'Alaska alla Russia. Non intendo certo dilungarmi su questo». E c'è un consiglio per far grande un paese: «Anche senza mire espansionistiche si può esserlo. L'orgoglio nazionale si incentiva anche senza il nazionalismo». E la prova della grandezza di un paese nel 21° secolo si misura «dalle condizioni di vita e dal buon vicinato».



La First lady a spasso per Mosca dopo le cerimonie Hillary rompe l'etichetta fuga lampo dal Cremlino

MOSCA. Giro turistico al Cremlino per la first lady americana Hillary Clinton accompagnata da Naina Eltsin, la riservata consorte del leader russo che raramente prende parte ad avvenimenti pubblici. Ieri mattina le due donne, accompagnate da interpreti e altre persone della delegazione americana, hanno visitato la cattedrale dell'Assunzione, che si trova all'interno della cittadella fortificata, e successivamente l'armeria, un complesso di edifici dove sono conservati i tesori degli zar e opere d'arte testimonianze dell'antica storia della Russia. Prima della visita al Cremlino le due first ladies avevano visitato la sezione pediatrica dell'ospedale di Spaso-Piterovskij, un centro sanitario dove attualmente sono ricoverati un migliaio di pazienti. Alcune sezioni, come il reparto matemati-

ca, sono state ristrutturate grazie all'aiuto degli Stati Uniti. L'ospedale, scelto su indicazione dell'ambasciata americana a Mosca, continuerà a ricevere aiuti da Washington per modernizzare altri reparti.

Terminate le visite ufficiali e poco prima della colazione al Cremlino, anche Hillary Clinton è riuscita a scappare fuori dal Cremlino (come aveva fatto suo marito due giorni fa), vivendo la sua piccola avventura moscovita. Primo incontro una scolaresca di ragazze intritite, da ore ferme alla porta Spaskij (l'entrata principale del Cremlino) per vedere la first lady americana. Per loro Hillary ha fatto fermare il corteo di auto: «Mi dispiace che abbiate aspettato tanto ha detto la first lady, salutandole e ridendo gioiosamente per scacciare il loro fastidio per le luci dei ca-

meramen. Hillary era più smagliante del solito, abbellita da un cappello tartaro viola (il suo colore preferito) e da una sciarpa fruscante sopra il cappotto scuro. Poi l'appuntamento irrinunciabile con la piazza Rossa. Naso all'insù, trotterellando nel grande spazio, Hillary ha ammirato a lungo le cupole a cipolla di San Basilio. La gente l'ha seguita ammirata, formando dietro di lei un piccolo serpente umano che ha dato da fare allo stuolo delle guardie del corpo. L'evacuazione moscovita è finita qui. Hillary ha quindi raggiunto il presidente americano alla televisione Ostankino, prendendo posto accanto a lui, come da etichetta ufficiale. La «prima famiglia» d'America, ieri, ha dormito al Cremlino, su invito di Boris Ieltsin. È la prima volta dal 1972, data in cui vi soggiornò Richard Nixon.

Smacco politico di Eltsin. Il leader ultranazionalista con un occhio nero Un comunista presiede la Duma Zhirinovskij fa a pugni al buffet

Zhirinovskij andò per suonare e venne suonato. È accaduto ieri, al buffet della Duma, dove s'è buscato un pugno in faccia da un altro deputato che non aveva gradito essere scavalcato nella fila. Zhirinovskij ha promesso: «Sarai il primo a finire in galera». I parlamentari hanno eletto alla carica di speaker il comunista Ivan Rybkin, del partito agrario. Ha avuto i voti anche di gran parte dei deputati nazionalisti.

independente in un collegio uninominale, ha protestato vivacemente. E non tanto nei riguardi di Zhirinovskij ma perché aveva sino a quel momento fatto una fila anche lunga.

La rissa è scoppiata quasi subito. Zhirinovskij si è avvicinato al suo collega Goryacev e lo ha apostrofato: «Tui Tacis quando sei tutto d'un pezzo». Costi dicendo, Zhirinovskij ha mostrato il pugno al suo dirimpetto. Il quale, però, è stato molto più lesto. Senza dire parola di risposta, Goryacev ha fatto partire un diretto destro che ha centrato il volto di Zhirinovskij, più esattamente tra il sopracciglio sinistro ed il setto nasale. I testimoni non hanno precisato se l'ultranazionalista è andato al tappeto. Si è saputo che s'è sviluppato un parapiglia. Zhirinovskij, bloccato da altri deputati, ha gridato: «Tu sarai il primo a finire nel carcere di Lefortovo!». Poi ha chiamato la polizia, ha promesso il ricorso al tribunale, ha chiesto l'aiuto dei medici perché stilassero un referto. È prontamente accorsa la deputata Bella Denisenko, vice ministro della Sanità. Ma Zhirinovskij, una volta ricomposto, è riapparso nel foyer mi-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. E alla fine, a Zhirinovskij gliel'ha dato. E in quella Duma di Stato che è già diventata il nuovo megafono per le sue uscite tra il minaccioso ed il surreale. È successo ieri quasi nelle stesse ore in cui Boris Ieltsin auspiciava la collaborazione con un parlamento costruttivo e poco dopo che la stessa Duma aveva eletto, con 223 voti, alla carica di presidente un esponente del partito agrario, il comunista Ivan Rybkin, 47 anni da Volgograd, docente di agronomia ed anche capo-dipartimento del Comitato centrale del partito russo nel 1990. Zhirinovskij è stato messo al tappeto nella zona dell'antiaula dove si trova il buffet cui possono accedere, indifferente-

deputati, giornalisti e invitati. Il leader ultranazionalista, secondo il racconto di alcuni testimoni, è uscito dall'aula accompagnato da alcuni parlamentari del suo gruppo liberale-democratico e si è diretto, rumorosamente come al suo solito, verso la zona del bar. Giunto nei pressi del bancone, Zhirinovskij, ad alta voce e con ampi gesti delle braccia, ha chiamato a raccolta le addette al buffet: «Forza, adesso servite noi! Forza! Da questa parte!». Le cameriere si sono precipitate ma un altro deputato che era giunto prima del gruppo e che attendeva diligentemente il proprio turno, Mark Goryacev, 39 anni, imprenditore di San Pietroburgo eletto come

nimizzando l'accaduto, anzi negando l'incidente. All'elezione di Ivan Rybkin, la Duma aveva proceduto nella mattinata. I deputati sono stati invitati ad esprimere il voto in cabina. Dopo una selezione, in gara erano rimasti Rybkin e Jurij Vlasov, un nazionalista eletto come indipendente. Tuttavia lo stesso Vlasov s'è fatto da parte prima del voto dichiarando il dissenso per l'avversario. Per Rybkin hanno votato gli agrari, i comunisti, gran parte dei deputati di Zhirinovskij, buone fette dell'Unione delle donne e del partito democratico di Nikolaj Travkin. Libertà di voto aveva indicato il partito dell'Unità e della concordia, il Pres. dell'ex vicepresidente Shakhrai mentre «Scelta della Russia» di Egor Gajdar aveva invitato al boicottaggio non essendo riuscita, anche per divisioni interne, a rompere il proprio isolamento. Per Eltsin, poi, l'elezione di Rybkin assumeva indubbiamente il significato di una sfida. Ma il nospeaker ha usato parole di pace: «Penso che dovremo ricercare il consenso e non distruggere la Duma così come è avvenuto con l'ultimo parlamento». □Se. Ser.

SPORT WAGON

GUIDARLA È UNA OPPORTUNITÀ SPECIALE.

Sport Wagon. Serie Speciali '94. Giovane, spaziosa, versatile. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida sicura e in piena libertà.

- Motore Boxer
- 1351 c.c. e 90 CV di potenza
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Chiusura centralizzata
- Sedile posteriore sdoppiato
- Tendina copribagagli
- Volante regolabile in altezza
- Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete l'eccezionale tenuta di strada e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

Cuore Sportivo